

1. CONFLITTO, SACRIFICIO, IDENTITÀ SOCIALE

"S e un uomo è attratto da qualche *cosa*, se fa un gesto per ridurre quella cosa nella sua sfera di possesso, subito un suo simile è indotto a imitarlo.

L'*origine* del conflitto è tutta qui: quando due mani ugualmente avido convergono verso lo stesso *oggetto*"¹.

Questo processo descritto da Girard con il nome di 'mimesi appropriativi', rischia di portare alla deriva le società primitive, in quanto porta a esiti capaci di sgretolare le fragili coesioni sociali. La rivalità che s'instaura per la conquista di ciò che è desiderabile non s'arresta più, neanche al venir meno dell'oggetto della contesa. Le persone che si fronteggiano finiscono per considerare solo il loro antagonismo. Si verifica, allora, quella che Girard chiama *crisi d'indifferenziazione* (o *mimetica*): la violenza si scatena tra gruppi di eguali senza motivo e in modo autoreferenziale.

L'atto con cui è possibile interrompere il ciclo continuo di violenza insensata e che permette di fornire un'identità culturale a un gruppo di individui è il *sacrificio*, un assassinio spontaneo reiterato ritualmente per evitare nuove crisi d'indifferenziazione, riproducendone la funzione pacificatrice ². In questa lettura suggestiva dell'origine del conflitto si trova anche una ricostruzione dei meccanismi che fondano la stessa società: l'identità sociale non deriva da un accordo, da un patto civico, ma è l'esito di una dislocazione della violenza in un unico atto sacrificale ritualizzato, che permette al gruppo di trovare per un certo periodo pace e uguaglianza nella creazione dell'*altro*, vittima sacrificale.

Come sottolinea Dal Lago, non è il contatto tra diverse identità culturali a provocare il conflitto, ma è semmai il conflitto, spinto dalle più varie motivazioni, che in genere si riducono alla protezione di ciò che si ha, a innescare il processo di separazione dall'*altro*, e a stimolare processi identitari capaci di rimodellare continuamente l'organizzazione sociale ³.



Paura Della Criminalità E Crisi Della Modernità

Roberto
Cornelli

1 R. Girard, 1978 (trad. it. 1983), *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Adelphi, Milano, p. 23.

2 Cfr. A. Ceretti, 1994, "Dal sacrificio al giudizio: da Girard a Chapman", in A. Francia (a cura di), *Il caprio espiatorio*, Franco Angeli, Milano, pp. 56-78.

3 Dal Lago, nella spiegazione sociologica del microconflitto xenofobo, parla di 'identità reattiva in corso d'opera' per sottolineare l'aspetto dinamico dell'identità culturale, che segue e non procede il conflitto tra persone. Cfr. A. Dal Lago, 1998, *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Feltrinelli, Milano, pp. 16-22.

2. GIUDIZIO PENALE E MODERNITÀ

Il sacrificio ritualizzato ha, dunque, una funzione catartica: permette di placare la violenza e di evitare l'esplosione dei conflitti. Il sogno della modernità è quello di passare nel setaccio razionale del diritto e del giudizio tutti i conflitti e tutta la violenza presenti nella società, e in questo modo garantire la tranquillità sociale.

La costruzione del sistema di giustizia penale moderno va di pari passo alla formazione dello stato-nazione, che si caratterizza principalmente come processo di accentramento: i principi tendono a eliminare con ogni mezzo le autonomie e i centri di potere creatisi nei secoli precedenti a discapito del potere centrale. Il meccanismo adottato dal principe per raggiungere tale scopo consiste nel far leva sull'interesse collettivo dell'ordine e della sicurezza interna (oltre che esterna) come premessa al benessere comune. *Polizia*, termine che comincia a essere utilizzato nell'ultima fase dell'*iter* di formazione dello stato moderno per indicare le finalità generali perseguite dal principe di migliore e ordinato vivere della collettività, costituisce l'essenza stessa dello stato assoluto.

Successivamente, il termine *polizia* identifica non solo le finalità di ordine e tranquillità sociale, ma anche la stessa attività amministrativa interna dell'apparato statale. A complemento del processo di accentramento amministrativo si assiste a un progressivo accentramento della funzione giurisdizionale: tra la fine del XVIII secolo e nel corso del XIX lo stato-nazione progressivamente sottrae alle altre autorità secolari e spirituali la facoltà di giudicare e di infliggere pene, concentrandola nelle nuove istituzioni della giustizia penale ⁴.

Così, attraverso il monopolio delle attività amministrative e di regolazione della vita degli individui da un lato, e l'accentramento delle funzioni giurisdizionali dall'altro, lo stato-nazione scommette la propria credibilità e fonda la propria legittimità sulla capacità di garantire ordine sociale e sicurezza.

Il giudizio penale assume in questo nuovo contesto socio-istituzionale una valenza simbolica diversa dal passato: non solo rito sacro e sacrificale con la funzione di rappresentazione tragica degli eventi e di purificazione di chi assiste alla rappresentazione, ma soprattutto rito laico cui solo si riconosce la funzione di contenere la violenza e di restituire pace sociale. Alle forme di vendetta o di risoluzione dei conflitti tra privati, non controllabili dal nuovo potere sovrano, si sostituiscono le istituzioni pubbli-



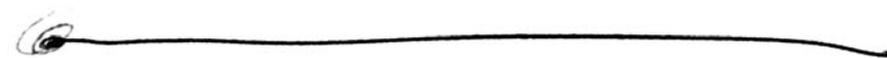
⁴ Cfr. D. Garland, 2001, *The Culture of Control*, Oxford University Press, edizione italiana a cura di A. Ceretti, 2004, *La cultura del controllo.*, Il Saggiatore, Milano, pp. 97-104.

che, con il compito di vendicare e risolvere i conflitti tra privati. La vendetta da privata diventa pubblica, canalizzata nel giudizio, rito statutale per eccellenza.

3. LA RICERCA SULLA PAURA DELLA CRIMINALITÀ: LUCI E OMBRE

La *paura della criminalità* come tema di dibattito politico e argomento di discussione scientifica comparso per la prima volta negli Stati Uniti, a metà degli anni Sessanta, in un periodo il cui il governo americano si apprestava a lanciare il programma nazionale di guerra al crimine ⁵. Nel 1967 la commissione Katzenbach, incaricata di approfondire i temi della vittimizzazione e della paura della criminalità per conto del governo americano, stabilì che la conseguenza sociale più dannosa di un crimine violento è la paura che ne deriva. A partire da quest'asserzione si è sviluppata fino ai nostri giorni un'ampia letteratura criminologica che annovera numerose linee d'indagine. Tra queste, la più importante si focalizza sulla relazione tra vittimizzazione e paura della criminalità: si tratta di ricerche che analizzano gli effetti dell'andamento della delittuosità sulla paura della criminalità. Altri studi, partendo dalla considerazione che il tasso di criminalità non è sufficiente a spiegare il livello di paura della criminalità, studiano quest'ultima in relazione a un set complesso di variabili psicologiche, sociali, culturali ed economiche. Sarebbe troppo lungo ripercorrere qui l'evoluzione della ricerca sulla paura della criminalità, a partire dall'interesse rispetto al 'paradosso vittimizzazione-paura' fino ai recenti studi sul concetto di paura della criminalità e su come misurarla ⁶. Basti pensare che la paura della criminalità è oggi uno degli argomenti più dibattuti nella letteratura criminologica ⁷.

Ciò che importa rilevare è che la quasi totalità delle ricerche, soprattutto anglosassoni, considera la paura della criminalità semplicemente come un'emozione individuale, come paura della singola persona nei confronti di un episodio criminale. Raramente mette in luce gli *aspetti politici* del tema: non è solo l'emozione che vive una persona, con determinate caratteristiche socio-demografiche, in una situazione particolare e in un ambiente sociale determinato; 'paura della criminalità' è anche l'*argomento* di cui si parla in famiglia, nelle piazze, nei



⁵ Secondo alcuni studiosi e commentatori dell'epoca, la guerra al crimine servì a spostare l'attenzione del pubblico da una sgradevole e impopolare guerra all'estero, quella del Vietnam, orientandola verso problemi interni (Cfr. R. Quinney, 1979, *Criminology*, Boston, Little Brown and Company, citato in Lynch M.J., 1991, *Percezione del reato da parte del pubblico*, in F. Ferracuti (a cura di), *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, Milano, Giuffrè Editore, Vol. 4, pp. 208-220. Per un approfondimento sulla contiguità tra esigenze politiche e ricerca scientifica sulla paura della criminalità si veda anche R. Cornelli, 2003, "Etica e Criminologia. O caso 'Medo da Criminalidade' (Etica e Criminologia. Il caso 'paura della criminalità')", in *Impulso*, v. 14, n. 35 (Entre Eticas e Ciências), pp.49-59.

⁶ Per una rassegna delle principali ricerche sulla paura della criminalità si vedano C. Hale, 1996, "Fear of Crime: A Review of the Literature", in *International Review of Victimology*, 4, pp. 79-150; R. Cornelli, 2004, "Cos'è la paura della criminalità e quanto è diffusa", in *L'Inchiesta*, n. 143, pp. 62-74.

⁷ Cfr. C. Hale, 1996, *op. cit.* a nota 6.

bar, nei mass-media, nei luoghi istituzionali e che viene piegato a diversi scopi, producendo nel contempo nuovi modi di pensare e nuovi modi di intendere le relazioni sociali. In tal senso la paura della criminalità va studiata come *fatto sociale*. Non solo: oltre che *spiegata* come emozione individuale in relazione a un *set* complesso (nella migliore delle ipotesi) di variabili, l'emergere della paura della criminalità come fatto sociale va *contestualizzato* nell'ambito dell'attuale periodo storico. Descrivere lo sfondo consente di gettare una luce diversa sulle insicurezze delle persone, che di quello sfondo sono parte integrante.

4. L'EMERGERE DEL DISCORSO SULLA 'PAURA DELLA CRIMINALITÀ' NEL CONTESTO DELLA CRISI DELLA MODERNITÀ

Come sottolinea Garland in *The Culture of Control*, negli ultimi venti anni "crisi" è la parola che ricorre regolarmente per descrivere il senso di malessere profondo che ha attraversato il campo penale ⁸.

L'idea di crisi, parola greca (*krisis*) di probabile origine medica ⁹, comincia a circolare nell'ambito della filosofia politica del XVII e XVIII secolo. St.Simon, ad esempio, distingue all'interno della società un'epoca organica, ove i rapporti tra le componenti sociali sono regolati e armonizzati in un'idea guida centrale, da un'epoca definita appunto "critica", ove il venir meno della funzione omogeneizzante e il raccordo dell'idea centrale provoca il conflitto tra le componenti stesse ¹⁰. L'idea di crisi, quindi, si lega con l'assenza di una linea-guida, di un criterio unificante, di un progetto che tenga insieme le diverse parti del sistema.

Ma è nel mondo contemporaneo, tardo moderno, che l'idea di crisi pervade gli ambiti della vita sociale: la famiglia, le istituzioni, i valori, i fondamenti delle scienze e la stessa idea di scienza si dice siano entrate in crisi. E il concetto di *crisi* esprime bene la fisionomia dell'attuale periodo storico, rimandando solo in apparenza a quello di *anomia*, che ha dominato la letteratura sociologica per buona parte del secolo XX. Il concetto di *anomia*, così come sviluppato da Durkheim, rimanda a una perdita di solidarietà tra gli organi sociali dovuta all'assenza di una regolazione anzitutto morale.

Riguarda, in altre parole, il mancato funzionamento di un sistema con riferimento a una funzione che lo definisce, la solidarietà. L'anomia rimanda all'intelligibilità del sistema sociale, all'individuazione delle cause degli squilibri e alla possibilità, dunque, di porvi rimedio. È un concetto moderno, che esalta la ragione e il suo utilizzo nell'ambito del progetto illuministico di contenimento della violenza. L'idea di crisi, al contrario, si definisce innanzitutto in rapporto all'impossibilità stessa di *comprendere* e di *agire*: è "crisi della ragione", sfiducia nella sua capacità di interpretare e risolvere i problemi. Ciò che oggi si lamenta è sempre di più l'incapacità di comprendere il mutamento sociale prima ancora dell'impossibilità di farvi fronte.



⁸ D. Garland, 2001, *op. cit.* a nota 4, p. 83-84.

⁹ Cimmino ricorda come Ippocrate indichi con il termine *krisis* il mutamento decisivo che segue l'acme di una malattia, evolvendosi in senso positivo o negativo. L. Cimmino, 1984,, "Giorgio Colli e la crisi della ragione", in *La Nottola*, III, n. 1-2, pp. 63-85.

¹⁰ Per un approfondimento sul concetto di crisi si veda ancora L. Cimmino, *op. cit.* a nota 9.

La crisi del modernismo penale è una crisi di fiducia non tanto in una qualsiasi delle funzioni istituzionali (es. controllo della criminalità), bensì nei fondamenti legittimanti le stesse istituzioni penali. Queste hanno investito tutta la loro credibilità sulla capacità di garantire ordine sociale e sicurezza: ma è riduttivo pensare che sia stata la reazione sociale a questa 'promessa non mantenuta' ad aver causato la crisi. Come abbiamo visto, le istituzioni penali moderne sono nate nel periodo storico di affermazione dello stato-nazione e oggi risentono in primo luogo della crisi che sta attraversando quest'ultimo.

In un quadro generale di eventi storici profondamente trasformativi, quali la fine del bipolarismo Est-Ovest, che porta a ridefinire i rapporti di forza economici e gli schieramenti politici sul piano internazionale e che comporta profonde trasformazioni nella percezione dei pericoli, e la crisi del sistema sociopolitico nazionale, legata a un'evoluzione della società industriale classica in società dell'esclusione, le istituzioni tutte si mostrano come "fenomenologie superstiti di un contesto, la cui coesione si sta sfaldando" ¹¹. Lo Stato sta perdendo la centralità che lo ha caratterizzato per circa un secolo, a fronte di tendenze economiche globalizzanti, con la loro carica d'incertezza e capacità distruttiva, e a fronte di un indebolimento di quello strumento politico, la legge, a cui tradizionalmente si è dato un forte valore simbolico ¹². Habermas analizza nello specifico come le tendenze globalizzanti stiano mettendo in crisi le forme nazionali-statali di governo e con esse l'idea di stato sociale e il concetto stesso di democrazia ¹³. Il processo di globalizzazione economica mina la capacità dello stato nazionale di essere stato regolatore e costringe a pensare su scala planetaria a nuove forme di gestione delle relazioni e dei problemi. Nel contempo, paradossalmente, porta a una rivitalizzazione della dimensione locale ¹⁴: si assiste a una ridefinizione delle identità su base territoriale, delle identità comunitarie, in assenza di un'idea di nazione che unifica. Il localismo (come risultato della 'voglia di comunità' ¹⁵) diventa un modo per rivendicare delle differenze, per costruire nuove identità in un processo che necessariamente genera conflitti tra gruppi sociali di varia natura (pseudo-etnici, religiosi, etc.).

Prima ancora della spirale innescata dalla 'promessa non mantenuta' sono queste crisi della tarda modernità a comportare una crisi di fiducia nelle istituzioni della giustizia: il giudizio penale perde il suo significato ideale di strumen-



¹¹ Si veda G.M. Chiodi, 1996, "Giurisdizione ed equità regolativa" in E. Bruti Liberati, A. Ceretti, A. Giasanti (a cura di), *Governo dei giudici. La magistratura tra diritto e politica*, Feltrinelli Editore, Milano, p. 31.

¹² Cfr. G.M. Chiodi, 1996, *op. cit.* a nota 11, p. 34: "Quando si è gradualmente imposto il primato della legge, esso rispondeva all'esigenza di combattere contro il privilegio, di affermare principi di uguaglianza e di tutela di diritti, di favorire lo sviluppo dei commerci, di garantire la proprietà privata e talune libertà individuali e veniva presentato come l'espressione giuridica della ragione...Ora, invece, l'idea di una ragione univoca e universale ha subito ormai molte scosse. A essa è subentrata piuttosto una valutazione ponderata degli interessi, in prima istanza decisamente economici...La legge e i suoi alti significati ne subiscono conseguenze tutt'altro che trascurabili."

¹³ Si veda in particolare J. Habermas, 1998, *Die Postnationale konstellation*, trad. it. *La costellazione postnazionale*, 1999, Feltrinelli Editore, Milano.

¹⁴ Cfr. E. Pulcini, 2002, "L'io globale: crisi del legame sociale e nuove forme di solidarietà", in D. D'Andrea, E. Pulcini (a cura di), *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Pisa.

¹⁵ Cfr. Z. Bauman, 2001, *Missing Community*, trad. it. *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Bari.

to statuale di contenimento della violenza e, spogliato della sua veste simbolica, diventa semplicemente il luogo in cui riversare le aspirazioni individuali di ordine e tranquillità. La giustizia diventa un luogo di esigibilità immediata della democrazia, laddove le altre istituzioni statuali patiscono un *deficit* di rappresentanza ¹⁶. Prende forza l'interpretazione di ogni forma di relazione interpersonale in termini giuridici, "in una sorta di pangiuridismo che invade il nostro quotidiano fino a organizzarcelo" ¹⁷.

È in questo scenario di crisi (dello stato-nazione, dello stato sociale, del sistema della giustizia penale, della valenza simbolica del rito-giudizio) che va collocato l'emergere del discorso sulla paura della criminalità. Le paure e le angosce verso l'*altro* accompagnano da sempre la vita quotidiana degli individui e nel corso dei secoli *oggetti* diversi le hanno catalizzate e canalizzate in differenti domande sociali. A partire dagli anni Settanta negli Stati Uniti e più tardi in altri Paesi europei industrializzati, la criminalità, fino a poco tempo prima oggetto delle attenzioni di scienziati e professionisti, emerge come argomento di dibattito sociale e politico diffuso, catalizzando paure di vario tipo e diventando il perno attorno a cui si strutturano domande sociali di cambiamento. Cosa ha favorito questa selezione della criminalità come rischio primario da temere?

La crisi dello stato-nazione, come afferma Habermas ¹⁸, porta con sé la crisi dello stato sociale, della fiducia dei cittadini verso la capacità delle istituzioni di prendersi carico dei problemi sociali. Ne consegue una forte spinta alla privatizzazione dei servizi primari alla persona e più in generale alla riduzione dell'intervento pubblico in campi tradizionalmente occupati dalle politiche di welfare, anche nel settore dell'ordine e della sicurezza ¹⁹. Queste tendenze, che potremmo definire de-istituzionalizzanti ²⁰, e cioè che attraggono verso una società priva di mediazioni e con i nervi scoperti, in cui le istituzioni, patrimonio di intelligenza collettiva, si deteriorano a favore dell'immediatezza delle relazioni sociali, favoriscono la percezione (anche emotiva) dei problemi in termini individuali: ciascuno vive la propria ansia da solo, tentando di dare soluzioni personali a contraddizioni sistemiche ²¹. Si è costretti a compiere scelte incessanti su basi incerte, con un sovraccarico di responsabilità soggettive e in solitudine ²².

La criminalità, in questo clima, viene investita di una nuova luce: non emerge più come *problema sociale* da affrontare nell'ambito di un progetto politico-culturale che investe la società nel suo insieme (com'era il progetto della moderni-



16 A. Garapon, 1997, *I custodi dei diritti. Giustizia e democrazia*, Feltrinelli Editore, Milano, p. 34.

17 A. Ceretti, A. Giasanti, 1996, "Prefazione". in E. Bruti Liberati, A. Ceretti, A. Giasanti (a cura di), *op. cit.* a nota 11, p. 10.

18 Si veda J. Habermas, 1998, *op. cit.* a nota 12.

19 Cfr. D.H. Bayley, C.D. Shearing, 2001, *The New Structure Of Policing: Description, Conceptualization, And Research Agenda*, Washington D.C., U.S. Department of Justice, National Institute of Justice; I. Loader, 2000, "Plural Policing And Democratic Governance", in *Social & Legal Studies*, 9, 3, pp. 323-345.

20 O. De Leonardis, 2001, *Le istituzioni. Come e perché parlarne*, Roma, Carocci Editore.

21 U. Beck, 1986, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, trad. it. *La società del rischio*, Roma, Carocci, 2000.

22 A. Giddens, 1994, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino.

tà), bensì come *problema individuale*, che pone l'individuo solo di fronte alla propria incertezza del vivere quotidiano. Il giudizio penale, così come le istituzioni in generale, perde la sua valenza simbolica di contenimento della violenza e del disordine; e lascia sul campo delusione, sfiducia e insicurezza. Priva di un apparato ideale che le restituisca un *sensu politico*, la criminalità emerge, nella percezione diffusa, in tutta la sua potenzialità distruttiva per l'individuo. Non solo. Il segnale più evidente della crisi della tarda modernità è il progressivo indebolimento dell'apparato amministrativo e giudiziario volto a garantire ordine e sicurezza; l'immagine di una criminalità dilagante e incontenibile rappresenta l'emblema di questo indebolimento, che viene ribadito giorno per giorno nei telegiornali, nelle sedi politiche, nelle piazze e nelle case. La paura dell'individuo di fronte alla criminalità s'impone quindi come argomento di dibattito sociale e politico: rappresenta a pieno la solitudine e l'insicurezza tardo-moderna nei confronti di fatti percepiti come sempre meno controllabili.

5. LA PAURA A FONDAMENTO DI UNA NUOVA IDENTITÀ SOCIALE?

L'insicurezza odierna- dice Bauman- assomiglia alla sensazione che potrebbero provare i passeggeri di un aereo nello scoprire che la cabina di pilotaggio è vuota. La criminalità sembra *scoprire* più di ogni altro fenomeno della tarda modernità questa assenza di guida istituzionale. E le emozioni che scaturiscono da questa *scoperta*, sempre più declinate, nel pubblico e nel privato, come paura della criminalità, assumono un ruolo centrale nella vita sociale.

La paura della criminalità, nel momento in cui viene comunicata e *condivisa*, diventa terreno di incontro tra le persone, di scontro politico e istituzionale, strumento per avanzare istanze di cambiamento fattore di legittimazione di nuove istituzioni, nuovi saperi e nuove figure professionali, opportunità per incrementare il profitto di settori imprenditoriali, pretesto per sottacere insuccessi politici o recessioni economiche, per aumentare il livello di controllo e di restrizione delle libertà. Il 'parlare' di paura della criminalità produce nuovi modi di pensare e agire. Al pari di ogni altra pratica discorsiva, infatti, la paura della criminalità viene assunta dalle persone come criterio per *leggere* e *modificare* la realtà circostante: dà vita a nuove classificazioni, dalle quali scaturiscono nuovi modi di pensare e agire, nuove forme e nuovi oggetti. Il caso di *City Walk*, descritto da Lopez ²³, è un esempio macroscopico di questa *forza generativa* del discorso sulla paura della criminalità. È un complesso nei dintorni di Los Angeles, a metà tra il centro commerciale e il parco dei divertimenti, che offre ai visitatori (biglietto d'ingresso 15 dollari) la possibilità di passeggiare in una Los Angeles priva di violenza e criminalità. La paura della criminalità diventa criterio per pensare, progettare e realizzare la vita in comune delle persone, producendo anche un nuovo modo di intendere le relazioni sociali. Diventa criterio per definire chi sta dentro e chi sta fuori, terreno fertile per l'espandersi di vecchie e nuove conflittualità e occasione per individuare nuovi equilibri sociali basati su identità rinnovate. Come si è già detto, il conflitto stimola processi



23 R. Lopez, 1996, "Hautes murailles pour villes de riches", in *Le monde diplomatique*, mars, pp. 1-12.

identitari capaci di rimodellare continuamente l'organizzazione sociale. La paura di perdere la sicurezza del vivere quotidiano porta spesso al conflitto, alla guerra e alla voglia di rinchiudersi in comunità omogenee. Ma paradossalmente la stessa paura può avere una funzione *emancipativa*: come osserva Pulcini ²⁴, può portare a una rinnovata consapevolezza che in fondo tutti gli uomini sono accomunati dalla condivisione della vulnerabilità e della debolezza di fronte alle minacce da essi stessi prodotte, alla presa di coscienza di quel rischio supremo e definitivo che è l'autodistruzione. Da questa consapevolezza è possibile che fioriscano nuove forme di solidarietà e nuove identità culturali e sociali. È una

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauman Z., 2001, *MISSING COMMUNITY*, trad. it. *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Bari.
- Bayley D.H., Shearing C.D., 2001, *THE NEW STRUCTURE OF POLICING: DESCRIPTION, CONCEPTUALIZATION, AND RESEARCH AGENDA*, Washington D.C., U.S. Department of Justice, National Institute of Justice.
- Beck U., 1986, *RISIKOGESELLSCHAFT. AUF DEM WEG IN EINE ANDERE MODERNE*, trad. it. *La società del rischio*, Roma, Carocci.
- Ceretti A., 1994, *DAL SACRIFICIO AL GIUDIZIO: DA GIRARD A CHAPMAN*, in Francia A. (a cura di), *Il caprio espiatorio*, Franco Angeli, Milano, pp. 56-78.
- Chiodi G.M., 1996, *GIURISDIZIONE ED EQUITÀ REGOLATIVA* in E. Bruti Liberati, A. Ceretti, A. Giasanti (a cura di), *Governo dei giudici. La magistratura tra diritto e politica*, Feltrinelli Editore, Milano, pp. 31-48.
- Cimmino L., 1984, *GIORGIO COLLI E LA CRISI DELLA RAGIONE*, in *La Nottola*, III, n. 1-2, pp. 63-85.
- Cornelli R., 2003, *ETICA E CRIMINOLOGIA. O CASO 'MEDO DA CRIMINALIDADE'* (ETICA E CRIMINOLOGIA. IL CASO 'PAURA DELLA CRIMINALITÀ'), in *Impulso*, v. 14, n. 35 (*Entre Éticas e Ciências*), pp. 49-59.
- Cornelli R., 2004, *COS'È LA PAURA DELLA CRIMINALITÀ E QUANTO È DIFFUSA*, in *L'Inchiesta*, n. 143, pp. 62-74.
- Dal Lago A., 1998, *LO STRANIERO E IL NEMICO. MATERIALI PER L'ETNOGRAFIA CONTEMPORANEA*, Feltrinelli, Milano.
- De Leonardis O., 2001, *LE ISTITUZIONI. COME E PERCHÉ PARLARNE*, Roma, Carocci Editore.
- Garapon A., 1997, *I CUSTODI DEI DIRITTI. GIUSTIZIA E DEMOCRAZIA*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Garland D., 2001, *THE CULTURE OF CONTROL*, Oxford University Press, edizione italiana a cura di Ceretti A., 2004, *LA CULTURA DEL CONTROLLO*, Il Saggiatore, Milano.
- Giddens A., 1994, *LE CONSEGUENZE DELLA MODERNITÀ*, Bologna, Il Mulino.
- Girard R., 1978 (trad. it. 1983), *DELLE COSE NASCOSTE SIN DALLA FONDAZIONE DEL MONDO*, Adelphi, Milano.
- Habermas J., 1998 (trad. it. 1999), *LA COSTELLAZIONE POSTNAZIONALE*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Hale C., 1996, *FEAR OF CRIME: A REVIEW OF THE LITERATURE*, in *International Review of Victimology*, 4, pp. 79-150;
- Loader I., 2000, *PLURAL POLICING AND DEMOCRATIC GOVERNANCE*, in *Social & Legal Studies*, 9, 3, pp. 323-345.
- Lopez R., 1996, *HAUTES MURAILLES POUR VILLES DE RICHES*, in *Le monde diplomatique*, mars, pp. 1-12.
- Pulcini E., 2002, *L'IO GLOBALE: CRISI DEL LEGAME SOCIALE E NUOVE FORME DI SOLIDARIETÀ*, in D'Andrea D., Pulcini E. (a cura di), *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Pisa.
- Quinney R., 1979, *CRIMINOLOGY*, Boston, Little Brown and Company, citato in Lynch M.J., 1991, *PERCEZIONE DEL REATO DA PARTE DEL PUBBLICO*, in Ferracuti F. (a cura di), *TRATTATO DI CRIMINOLOGIA, MEDICINA CRIMINOLOGICA E PSICHIATRIA FORENSE*, Milano, Giuffrè Editore, Vol. 4, pp. 208-220.



24 **Si veda E. Pulcini, 2002, op. cit. a nota 14.**